

Dibattiti

Manipolazione genetica, clonazione animale, fecondazione in vitro: da questi fronti vengono ogni giorno notizie sconcertanti, che mettono la difesa della vita e del suo significato al centro dell'interesse sociale e politico.



Gabriele Marsili

Bioetica

ALLARME ROSSO

È scattata l'emergenza bioetica. Ce ne rendiamo conto mettendo insieme notizie che provengono da ambienti diversi. Arriva quella della clonazione di una pecora, e ci si chiede: quando toccherà all'uomo? Tra non molto, dato che, ad esempio, la commissione nazionale di bioetica degli Stati Uniti ha recentemente deciso di permettere la clonazione sperimentale di embrioni. A Napoli i parenti di un paziente in coma irreversibile si oppongono all'espianto di organi per la donazione: quanti cittadini conoscono il problema e hanno pensato a come comportarsi nel caso tocchi a loro? Sempre più coppie ricorrono alla fecondazione in vitro nel tentativo di avere un figlio: ma si è andati in profondità nel valutare il desiderio di maternità e paternità? Che

fare degli embrioni prodotti in soprannumero nel tentativo di portarne solo uno alla nascita?

Su tutti questi argomenti l'informazione è confinata alla notizia dei casi eccezionali, e il cittadino non ha la possibilità di conoscere approfonditamente le questioni.

L'informazione dev'essere corretta, non solo scientificamente, ma anche sui dati più profondi: il valore della vita e della persona.

Di alcuni di tali problemi si sta occupando anche il parlamento italiano, e di essi si è parlato all'incontro - organizzato il 21 maggio scorso dal Forum degli operatori sanitari - tra monsignor Tettamanzi, arcivescovo di Genova ed esperto di bioetica, e un folto gruppo di parlamentari cattolici appartenenti a tutti gli schieramenti.

È l'enciclica *Evangelium vitae* il punto di riferimento principale, per i cattolici, in questa materia, qualunque sia la loro collocazione politica. La difesa della vita è dunque uno di quei punti, uno di quelli fondanti, sul quale i politici cristiani possono trovare quelle linee di convergenza e quell'unità di azione che sono state auspiccate al convegno ecclesiale di Palermo.

Ma non solo i cattolici possono trovarsi d'accordo

su questo tema. Ciò che la chiesa sostiene in difesa della vita coincide infatti con i principi della retta ragione umana: la dignità della vita non è dunque solo un principio confessionale, e intorno ad esso dovrebbero riunirsi tutti i cittadini, per difendere, assieme alla vita, la ragione stessa del loro vivere associato. Per quale motivo, infatti, si aderisce al contratto sociale e si dà vita allo stato? Nel corso della storia sono state proposte varie motivazioni; ma su una di esse tutti i pensatori, da Hobbes a Rousseau, si sono trovati d'accordo: gli uomini stabiliscono un contratto sociale e diventano cittadini per difendere la propria vita, per sottrarsi alla legge del più forte, attribuendo allo stato il monopolio dell'uso della forza.

Se così stanno le cose, non



(3) Domenico Salmasso

S.E. Mons. Tettamanzi, arcivescovo di Genova ed esperto di bioetica.

ha senso che sia proprio lo stato a consentire che ad alcuni cittadini la vita venga tolta: nessuna maggioranza può disporre della vita dei cittadini, a meno che non si voglia mettere in discussione la ragione stessa per cui esistono la società politica, lo stato.

È su questo punto che si toccano i limiti della democrazia: non siamo riusciti ad inventarci un metodo migliore di quello offerto dal numero, che affida la deci-

sione alla maggioranza; d'altra parte, qualunque altro metodo - lo abbiamo sperimentato in questo secolo - produce disastri; dunque, teniamoci stretta la democrazia.

Ma esistono valori che non possono venire abbandonati, pena il fallimento della democrazia stessa: la vita è il primo di questi. «Il riferimento ai valori - sostiene mons. Tettamanzi - non è essenziale soltanto per la rettitudine del giudizio della coscienza personale, ma ha una



On. Giuseppe Gambale,
Partito democratico
della sinistra
(medico).

On. Gambale, con quale metodo affrontare il compito legislativo in materia bioetica?

«Io mi ripeto spesso una frase di Iginio Giordani: "Il cristianesimo è razionalità". Significa che l'antropologia cristiana è universale, mette in luce valori che possono essere accettati e vissuti anche da chi ha convinzioni diverse dal cristianesimo. Noi dovremmo avere la capacità di rendere accessibili a tutti i valori religiosi che ci ispirano. In tal modo, è possibile realizzare una convergenza, sui temi della bioetica, con settori del mondo non cattolico».

Come si traduce in concreto questa indicazione?

«Eugenio Scalfari ha scritto che l'embrione ha in sé il completo progetto di vita di un uomo; altri asponenti della sinistra affermano che la procreazione non può essere separata dalla relazione nella coppia, perché la vita è sempre frutto di una relazione interpersonale: questi sono esempi di convinzioni che appartengono all'antropologia cristiana e, allo stesso tempo, ad una antropologia profondamente umana; non sono separabili; e infatti per noi cristiani Gesù è Figlio di Dio ed è l'uomo realizzato. Di conseguenza, su questi punti possiamo fare un lungo cammino insieme a persone di convinzioni diverse».

On. Maria Burani Procaccini, Forza Italia (scrittrice).

On. Burani Procaccini, quale compito hanno oggi i politici cristiani nel campo della bioetica?

«È un momento storico di transizione, di passaggio di millennio. Il ruolo dei politici è fondamentale, perché hanno la possibilità di dare alla loro attività un significato quale forse solo dopo la seconda guerra mondiale la politica ha avuto. In materia bioetica, infatti, è come se avessimo subito una guerra, combattuta nei fatti, nei comportamenti delle persone, nelle cose di ogni giorno»



Lei considera i pericoli legati alla negazione e alla manipolazione della vita come una catastrofe imminente?

«Sì. E per questo mi sembra necessario che i politici di fede cristiana vadano al di là di certe differenziazioni di partito, e che aiutino anche altri a superarle. Bisogna impegnarsi in un'opera accorta, che faccia affidamento sui rapporti personali di stima, di amicizia, per attuare un dialogo che porti i politici a stabilire delle pietre miliari, dei confini a difesa della vita, per un percorso di civiltà».

*Lo stato ha senso
se protegge la vita
dei cittadini;
una legge che va
contro la vita
mette in crisi il
motivo principale
di appartenenza
allo stato.*

sull'uguaglianza degli uomini nei loro diritti; e si sviluppa liberando, di volta in volta, le varie categorie di esseri umani dalle discriminazioni alle quali sono sottoposti.

Quali diritti umani sono maggiormente in gioco oggi, nella nostra società? E la stessa *Evangelium vitae* a rispondere, stabilendo un parallelo con la *Rerum novarum*: quando questa uscì, nel 1891, la questione sociale di allora riguardava principalmente la classe operaia; la questione sociale di oggi comprende anche altre categorie di deboli e oppressi, in particolare «i bambini non ancora nati».

valenza sociale, perché definisce l'autentica democrazia o meno di un popolo. Democrazia senza valori, o senza verità, dice il papa, è destinata ad essere minacciata o addirittura a sgretolarsi».

L'*Evangelium vitae* è un'enciclica eminentemente sociale, perché sviluppa i propri contenuti anche a partire dai diritti umani. La democrazia infatti, sottolinea mons. Tettamanzi, è un processo storico che si fonda

I cittadini, su questo problema, ne sanno abbastanza? Pare proprio di no. L'importanza della questione è balzata agli occhi durante la discussione della legge sui trapianti, approvata per ora solo dal Senato. La legge adotta il principio cosiddetto del "silenzio-assenso": esso presuppone che il cittadino sia informato sulla possibilità che, una

Bioetica, allarme rosso

volta dichiarato clinicamente morto, gli vengano espianati gli organi, a meno che egli, precedentemente, non abbia dichiarato formalmente il proprio dissenso. Questa soluzione è il frutto di una mediazione tra esigenze diverse: da una parte c'è la forte pressione di chi vuole facilitare al massimo la donazione di organi, per salvare i malati che li attendono; dall'altra si vuole tutelare la libertà di scelta del donatore.

La questione dei trapianti sottolinea che è necessario informare preventivamente, che non si può lasciare la scelta - come ancor oggi avviene - ai parenti nel momento drammatico e concitato in cui apprendono che il loro caro è morto. E l'informazione dev'essere corretta, non solo dal punto

On. Alfredo Mantovano, Alleanza nazionale (magistrato).

On. Mantovano, nel confronto parlamentare è spesso necessario trovare delle mediazioni tra posizioni che partono da principi differenti, da diverse visioni dell'uomo: come riuscire a mediare senza tradire i propri principi cristiani?

«I nostri principi cristiani non sono soltanto confessionali, ma esprimono una sana antropologia; la coerenza con la fede è dunque, anche, coerenza col diritto naturale. L'azione dei politici cristiani dovrebbe dunque riquilibrarsi in questo senso».

Cosa comporta questa posizione nella pratica della politica quotidiana?

«Questa posizione ha anzitutto un valore di



(2) Domenico Salmaso

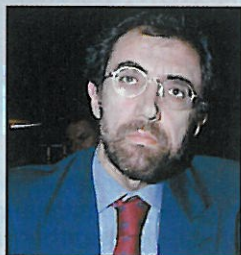
testimonianza; ma anche di risveglio delle coscienze, che spesso si addormentano perché non trovano, anche sul piano politico, punti di riferimento. In terzo luogo, questo modo di essere fedeli

ai principi fa scaturire anche un'opportunità politica, perché è vero che la mediazione tra posizioni diverse è necessaria, ma è perdente partire da una posizione di compromesso, avendo già mediato, con se stessi, sui principi: sarebbe una vera e propria autocensura, mentre mi sembra necessario proporsi, in partenza, la massima coerenza, e tentare di realizzare pienamente gli obiettivi. Se poi, strada facendo, si dovrà tollerare qualcosa di non perfetto, pur di salvare qualcos'altro di più importante, si potrà farlo, ma solo dopo aver espresso chiaramente e completamente la propria posizione ideale».

On. Salvatore Giacalone, Partito popolare (medico).

On. Giacalone, la sua esperienza di medico che contributo offre all'azione del politico che si occupa di bioetica?

«Ricordiamoci che il medico agisce per risolvere un problema di solidarietà, di aiuto alla vita del paziente. Ogni atto medico comporta una scelta; bisogna cioè mettere sulla bilancia, da una parte i benefici, dall'altra i costi e i danni che la tecnica che noi vogliamo praticare comporta. Nel caso della fecondazione in vitro la bilancia pende fortemente dalla parte dei costi: è una tecnica gravata da una percentuale di insuccessi altissima, e gravata da un altrettanto alto costo in vita umana, a causa degli embrioni che vengono sacrificati. È un processo in cui, nel migliore dei casi, un soggetto va avanti e tre o quattro si perdono. È fondamentale, per ogni atto terapeutico, porsi prima questa domanda: ne vale la pena?»



Questo è il ragionamento del medico: e quello del politico?

«Noi dobbiamo fare una legge nel settore della procreazione assistita, che attualmente non c'è, c'è solo la giungla. Il politico deve fare una legge che aiuti il medico a servire la vita, tenendo presente una realtà fondamentale: in queste frontiere della vita, il nascere e il morire, noi troviamo due aree di estrema povertà. Proprio nei nostri paesi sviluppati, questi due momenti della vita di una persona sono momenti di debolezza e di povertà; e proprio in questi due momenti gli stati democratici mostrano di non saper tutelare abbastanza i cittadini; non li difendono e non ne promuovono la dignità: è uno scadimento della qualità della vita. A questo dobbiamo porre rimedio».

di vista tecnico-scientifico, ma anche, afferma con forza mons. Tettamanzi, «sui dati più profondi, che rimandano al vero senso della donazione, e quindi sul concetto di vita, di morte, di persona che non è un individuo chiuso in se stesso ma in comunione con gli altri; e quindi informare sul concetto di solidarietà». Solo così la donazione si può realizzare nel suo senso autentico, come «eccesso d'amore», come gesto di libertà suprema da parte di una coscienza informata e consapevole.

Se questa è l'importanza dell'informazione - non solo sui trapianti d'organo, ma sull'intera bioetica - si capisce qual è il ruolo che tutte le agenzie educative (famiglie, scuole, gruppi, associazioni...) devono avere. E si capisce inoltre che il compito dei politici non finisce con il varo delle leggi: devono anche impegnarsi perché esse siano applicate e producano i loro veri effetti. C'è insomma un compito culturale ed educativo che coinvolge i politici, insieme con persone, gruppi e istituzioni della società civile.

E tenendo presente che

un contributo alla formazione della mentalità comune, lo svolge certamente anche la legge stessa: i cittadini, infatti, tendono a pensare che sia moralmente buona ogni azione consentita dalla legge. Ma non è così; infatti, se una legge si limita a fotografare quello che già viene fatto, dandogli un minimo di regolamentazione, rende leciti anche comportamenti che moralmente potrebbero non essere buoni. Nel caso della procreazione assistita, ad esempio, una legge che consentisse ciò che oggi già si fa sugli embrioni, come il congelamento, lo spreco, l'aborto selettivo, la sperimentazione, farebbe credere ai cittadini meno consapevoli che questi comportamenti, moralmente mostruosi, sono buoni perché ammessi dalla legge.

In conclusione, il ceto politico deve prendere decisioni, in questo periodo, che segneranno le future generazioni. Diamogli una mano come cittadini, informandoci, seguendo con attenzione e accompagnando con suggerimenti il loro lavoro, perché queste scelte siano eticamente le più alte.

Antonio Maria Baggio